

Quanto cresce (o decresce) davvero l'economia italiana

Si continua a sostenere, soprattutto da parte del Governo e della maggioranza, che l'Italia si trova in una condizione economica migliore degli altri paesi e che il nostro paese ha affrontato la crisi e ha reagito ad essa meglio di altri. Queste affermazioni, assolutamente apodittiche, vengono acriticamente riprese e rilanciate dalla stampa e dalla televisione e rischiano di diventare senso comune. Al tempo stesso si sostiene che la recessione italiana dipende essenzialmente dal crollo della componente estera della domanda: l'Italia, insieme alla Germania – si dice - è un paese con forte presenza di industria manifatturiera con produzione destinata alla esportazione; il crollo del commercio mondiale non poteva non creare ripercussioni negative sui livelli di attività. Conclusione: l'Italia è in condizioni di affrontare la ripresa meglio degli altri paesi.

In verità le cose stanno diversamente e i motivi di preoccupazione per l'economia italiana sono molto forti. In proposito basta considerare pochi dati. Nella Tav. 1 sono riportati i tassi di crescita realizzati e previsti per il periodo 2008-2010 in alcuni paesi. Da essi si possono ricavare alcuni elementi di valutazione: a) nel triennio considerato l'Italia è il paese che subisce maggiormente la crisi, a causa di una riduzione del PIL già nel 2008 (-1%), un calo del -4,8% nel 2009 e nonostante una ripresa dell'1,1% nel 2010; b) L'Italia fa peggio del Giappone, della Spagna, del Regno Unito, paesi notoriamente molto colpiti dalla crisi. Tra i grandi paesi europei è quello che ha il risultato peggiore (U.K.: -2,9; Francia: -0,6; Germania: -2,5; Spagna: -3,0). Nell'area euro solo l'Irlanda ha un risultato peggiore: -12,8; c) l'Italia crolla più dei paesi dell'euro: -2,6%, e dei paesi OCSE: -2,2%; d) nel suo complesso l'Europa fa peggio, molto peggio, degli S.U., che pure sono stati l'epicentro della crisi: +0,4 rispetto a -2,6; indice del fatto che le politiche espansive e di contrasto della crisi poste in atto in America sono state molto più consistenti ed efficaci di quelle europee, non coordinate, insufficienti, o come nel caso italiano del tutto assenti.

Tav 1

U.S.	U.K.	Jap	Fra	Ger	Ita	Spa	Euro	OCSE
+0,4	-2,9	-4,2	-0,6	-2,5	-4,7	-3,0	-2,6	-2,2

Inoltre non risulta affatto che la caduta del PIL dell'Italia sia dominata dalla caduta della domanda estera, al contrario. Infatti i dati relativi ai primi 6 mesi del 2009 mostrano che nell'area dell'euro la recessione è dipesa per 2/3 (67%) dalla caduta della domanda interna e per 1/3 dalla riduzione della esportazioni, mentre in Italia le proporzioni sono rispettivamente $\frac{3}{4}$ (75%) e $\frac{1}{4}$; in sostanza in Italia investimenti (soprattutto) e consumi sono crollati ben più delle esportazioni. E

questo è motivo di preoccupazione, tanto più che già nel 2008 l'Italia mostra una diminuzione del PIL di un punto percentuale dovuto per più del 100% (124) al crollo della domanda interna, dal momento che il contributo netto alla crescita della bilancia commerciale è stato positivo.

In sostanza anche in questo periodo di crisi si conferma che i problemi dell'economia italiana sono seri e strutturali, e che ben difficilmente potremo fare affidamento su una ripresa rapida e sostenuta. Al contrario, il tasso potenziale di crescita dell'Italia è ormai prossimo allo zero. Con questa realtà dovremo fare i conti.